

il venerdì

NUMERO 1058
27 giugno 2008

di Repubblica



DO YOU SPEAK ENGLISH?

Dove, come e soprattutto quanto
i nostri ragazzi imparano l'inglese



... con il quotidiano "la Repubblica" - Sped. Abbon. Post. 241060/11 Leg. 4/2004 - 4/000



Linda, Anna e le altre? Battisti le cantava, io le ho

Una ballerina americana, le fidanzate degli amici, un'imprenditrice del Nord... A dieci anni dalla morte dell'artista, **Franz Di Cioccio**, batterista della Pfm, racconta la storia dei suoi dischi più celebri. E delle ragazze che li ispirarono

[MARCO ROMANI]

C'è il Battisti simpatico, spaccone e con la battuta in romanesco sempre pronta. Che, per fare la foto di copertina di *Ancora tu*, si butta nel fango e grida: «Io c'ho er fisico», ma il giorno dopo sta a letto con 40 di febbre. E c'è il Battisti schivo, che non concede interviste e non

IN LIBRERIA
Sulle corde di Lucio. Indagini battistiane
(Giunti editore, pp. 160, euro 12,50)



vorrebbe mai cantare davanti al pubblico. Il Battisti che quando vede in tv Zucchero sudare durante un concerto dice: «Aho, ma se volevo fare tutta 'sta fatica, andavo a fa' er minatore», e quello che non firma gli autografi e rimprovera i fan, collezionisti di «santini».

A dieci anni dalla sua scomparsa (il 9 settembre 1998), Franz Di Cioc-

cio (batterista e voce della Pfm) e il giornalista Riccardo Bertocelli hanno indossato i panni dei detective per cercare di capire chi fosse davvero Battisti. Con ricordi personali (Di Cioccio ha suonato in tante sue hit, da *Acqua azzurra, acqua chiara* a *Emozioni*) e interviste ad amici e collaboratori, hanno scritto un libro, *Sulle corde di Lucio. Indagini*



A sinistra, Lucio Battisti su un allante. È morto il 9 settembre del 1998. Aveva 55 anni

Scherzi della memoria, forse.

«Con questo libro» dice Di Cioccio «vogliamo raccontare come sono nate alcune canzoni. Amava Otis Redding e Jimi Hendrix, Bob Dylan, gli Animals, il beat legato al rhythm and blues. Ma non li imitava, prendeva queste essenze, le mischiava e tirava fuori una sua musicalità. Era una bottega creativa, in cui tutti noi, che facevamo parte del suo team, esprimevamo la nostra capacità d'inventare. E questo te lo permette solo una persona che ha fatto la gavetta nelle sale da ballo e sa cosa significa godere quando suoni».

Nascono così, in sessioni che durano poco più di un'ora, pezzi che sono entrati nella storia della musica italiana, come il suono del piatto che simula l'eco del mare nella *Canzone del sole* o la batteria che rilancia ritmicamente il testo in *Acqua azzurra, acqua chiara* o il break lunghissimo di *Anna*, «che non fu deciso a tavolino. È una cosa» dice Di Cioccio «che ho inventato in studio. Appena Lucio l'ha sentita, se ne è innamorato».

Sono gli anni d'oro, dalla fine dei Sessanta agli inizi dei Settanta, in cui Battisti lascia la Ricordi per la Numero Uno (fondata insieme a Giulio Rapetti e a Colombini) e sforna un successo dopo l'altro. Anche grazie alla ricca vita sentimentale di Mogol. Dietro ogni canzone, ricorda infatti Mara Maionchi (all'epoca capo della promozione della nuova etichetta), c'era una ragazza. Una ballerina americana in *Balla Linda*, un'imprenditrice brianzola in *Una donna per amico*, la fidanzata di un musicista dei Dik Dik in *Non è Francesca*, una compagna di scuola in *La canzone del sole*. A volte però erano amori presi in prestito. Come quando Colombini raccontò a Battisti di un weekend passato con una sua amante durante le ferie della moglie. Battisti gli disse: «Ma questa è una storia tosta, è un film» e al piano iniziò a suona-



Lucio amava Jimi Hendrix, Bob Dylan, gli Animals. Ma non li imitava: ne mischiava le essenze per ricavarne una nuova musicalità. E noi tutti eravamo liberi di creare



IL MUSICISTA E IL CRITICO
Sopra, dall'alto, il batterista Franz Di Cioccio e il critico musicale Riccardo Bertone, autori del libro dedicato a Lucio Battisti a dieci anni dalla morte

re *Mi ritorni in mente*. Dopo pochi giorni la canzone era pronta.

«Quando era con i suoi amici» dice il leader della Pfm «Lucio era aperto e spiritoso, una persona davvero amabile. Appena la situazione diventava pubblica cambiava radicalmente. Una volta cantata la vita, più la nostra che la sua, si chiudeva a riccio. Un po' per timidezza, un po' perché voleva che fosse la sua musica a parlare per lui. Diceva: «Sta tutto nelle mie canzoni, che te devo di' de più»». I concerti erano vissuti come uno strazio. E una mini tournée si interruppe quando un gruppo di ammiratori mandò in frantumi la vetrina di un ristorante dove Battisti stava mangiando. Nessuno si fece male, ma, da allora, fine di ogni contatto con il pubblico.

Anche il sodalizio con Mogol a un certo punto si rompe. Qualcuno racconta che la lite nacque sulla spartizione dei diritti, altri parlano di una questione di confini fra le due ville in Lombardia. Sta di fatto che Alessandro Colombini sentì Battisti dire: «Mi faccio fare i testi dal primo che passa per strada, purché non sia Mogol». Il fotografo e regista Cesare Monti la spiega invece così: Lucio «era curioso, e non era un uomo da luogo comune, mentre Mogol ha sempre fatto grandi cose con idee che arrivavano con dieci anni di ritardo».

Una giornata uggiosa (1980) è l'album dello scricchiolio, poi il divorzio. Con Battisti che sceglie Pasquale Panella come paroliere e i suoi ultimi cinque dischi che diventano sempre più astratti. «*Don Giovanni* del 1986» dice Di Cioccio «è però un album straordinario. Lucio aveva fatto già tutto, e tutto così bene, che aveva bisogno di cercare una dimensione diversa e non era importante condividere quel percorso con qualcuno. Il suo essere autarchico era diventato estremo. È come se con quei dischi avesse voluto punire il suo pubblico per avergli voluto così bene».

viste nascere

gini battistiane, pieno di aneddoti, curiosità e qualche contraddizione. Come quando Roby Matano, che prese Lucio ancora minorenne a suonare la chitarra con i Campioni, racconta di aver portato dei provini del cantante al produttore Alessandro Colombini. La risposta? «Ma che è 'sta roba?». Non piaceva la voce troppo naturale, che sembrava stonata. Poche pagine dopo, però, lo stesso Colombini dice che non andò affatto così.